

NEL PARCO ARCHEOLOGICO DI PAESTUM E VELIA, CON LA DIRETTRICE TIZIANA D'ANGELO

*Un incontro che diventa esperienza, che genera
ispirazione, rispetto e gratitudine.*

di Filomena Vocca
dagli uffici della OP Solco Maggiore

Siamo in Campania, a Sud della Provincia di Salerno, a Sud della Piana del Sele, all'interno del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano ed Alburni, la costa è quella del Mar Tirreno. Animata da questa suggestione geografica, ho attraversato la Piana lasciando i campi coltivati alla destra e alla sinistra del Sele, ho raggiunto i Templi di Paestum, e lì ho avuto il piacere di incontrare la Direttrice del Parco Archeologico di Paestum e Velia, Dott.ssa Tiziana D'Angelo.

Sin da subito ho potuto constatare la disponibilità della Direttrice che, rispondendo alle mie domande, ne ha interpretato le intenzioni ed il senso profondo in modo ineccepibile, benché celati dalla mia emozione (o forse proprio grazie a questa).

Ripropongo di seguito un estratto delle domande e delle magistrali risposte della Dottressa D'Angelo.

Esistono luoghi, Direttrice, che sprigionano energia e sacralità. È merito dell'uomo che, dando il meglio di sé, riesce a generare tanta bellezza? O determinati contesti sono tali perché favoriti proprio da elementi e circostanze naturali? A me capita di entrare nel perimetro dell'Area Archeologica di Paestum come se entrassi in una chiesa.

Tutte le aree archeologiche riportano alla luce mondi che non ci sono più. Rappresentano un paesaggio che si colloca tra la vita e la morte, tra il passato e il presente. È lì di fronte a noi, ma racconta di un tempo passato. Questa dimensione, che è una dimensione altra, genera quel tipo di sensazione, di reazione. È una sacralità che sentiamo in chiesa perché in chiesa c'è uno spazio liminare tra il terreno e l'ultra-terreno, è questo il tipo di fascino che questi luoghi esprimono. **Un'area archeologica, forse, fa qualcosa di simile perché è davvero un'area liminare, tra passato e presente, tra vivo e morto.** Sicuramente il sacro qui a Paestum vive in modo molto più potente rispetto ad altri siti archeologici, proprio per le circostanze che hanno portato i Templi a sopravvivere fino ad oggi.

La natura è una delle ragioni più importanti per cui la città di Poseidonia è sorta qui, una delle ragioni più importanti per la quale i Greci hanno colonizzato la costa dell'Italia Meridionale. Tutte le poleis italiote, le colonie *magna greche* si collocano lungo la costa.

Questo luogo dunque è stato scelto?

Determinate risorse naturali erano fondamentali, ed ovviamente facevano sì che un determinato territorio si prestasse di più o di meno ad accogliere una nuova popolazione. Poseidonia è una seconda colonia, non è una colonia fondata direttamente dai Greci, ma da coloni che provenivano da Sibari. Abbiamo, dunque, un gruppo che lascia la propria

terra, arriva in questa terra nuova, se la sceglie e lì fonda una nuova città; si reinsedia, lì torna a rinascere. È una operazione molto complessa, la scelta è estremamente accurata ed il paesaggio è fondamentale. Il fiume Sele, il mare, si prestavano assolutamente ad accogliere questo gruppo di coloni. **Il paesaggio è cruciale nella scelta, ma lo è anche nella crescita e nello sviluppo di un determinato sito.** Poseidonia fiorisce, acquisisce un ruolo importante in antichità, ed è così adesso. Paestum è così adesso, perché aveva una posizione strategica nel Tirreno e collegamenti anche con l'entroterra. A separare gli Etruschi dai Greci era il fiume Sele. Proprio alla Foce del Sele fu eretto il Santuario di Era, ed i monumenti non sorgono in luoghi casuali. Il fiume Sele era un confine naturale, ma anche un confine tra culture e popolazioni, ed il Santuario era lì a marcare il territorio, a proteggerlo. In realtà i monumenti archeologici, sin dall'antichità e tutt'ora, interagiscono in modo molto stretto con il paesaggio. Anche il fatto che questi Templi si siano conservati così, non siano crollati, anche questo dipende dal paesaggio.

Il Paesaggio, la natura, sono dunque attori inconsapevoli? Certo, nel bene e nel male!

In epoca medievale e rinascimentale Paestum subisce un forte declino, era una terra paludosa, motivo che ha spinto la popolazione a trasferirsi sulla collina. Ebbene, questa circostanza ha protetto il sito. Per molti secoli il sito è stato ignorato, l'area è rimasta pressoché disabitata. Fino a quando poi

in epoca borbonica, nell'800, non si attivano vere e proprie azioni di tutela.

La OP Solco Maggiore fa agricoltura pensando al proprio lavoro come ad un'attività che ha delle ricadute concrete, immediate ed anche potenziali sul territorio. Cosa fare affinché il contributo privato possa esprimersi al meglio nella conservazione e valorizzazione del Parco e del suo contesto?

Lavoriamo già tanto con le aziende del territorio, in modi diversi, e si può sempre pensare a nuove strategie. L'aspetto produttivo e gastronomico fa parte della nostra cultura e noi cerchiamo, quando è possibile, di integrare la valorizzazione di questo patrimonio. Nel periodo estivo, nel corso delle aperture straordinarie, dei concerti, delle rappresentazioni teatrali abbiamo organizzato dei veri e propri laboratori del gusto. Piccole e medie aziende del territorio sono state accolte nell'area archeologica per presentare e raccontare i loro prodotti, attraverso una condivisione di esperienze e culture, tra passato e presente, tra terra e uomo.

C'è sempre stato e continua ad esserci, da parte delle aziende del territorio, anche un supporto diretto nella tutela e nella valorizzazione del nostro Parco. Come nel caso di aziende che curano la manutenzione del verde al di fuori della cinta muraria o che hanno sponsorizzato i restauri. C'è una vera partecipazione, uno scambio costante, siamo vicini di casa, i due spazi si fondono.



A sinistra la Direttrice de Parco Archeologico di Paestum e Velia Dott.ssa Tiziana D'Angelo; a destra, Filomena Vocca Responsabile Comunicazione e Marketing della O.P. Solco Maggiore; sullo sfondo, il Tempio di Atena



Il Tempio di Nettuno; sullo sfondo, il Tempio di Hera detto anche Basilica

Ed in questa fusione, si possono coniugare insieme agricoltura, archeologia, gastronomia e turismo.

Certo, con forme di collaborazione, di partenariato pubblico-privato. Se noi facciamo bene il nostro lavoro è ovvio che i risultati ricadono sul territorio. **Immagino di portare qui i visitatori e proporre un'esperienza culturale che vada anche oltre i confini del Parco.**

Abbiamo due siti: Paestum e Velia, un biglietto d'ingresso alle aree archeologiche che dura tre giorni ed una navetta gratuita che collega i due siti. Questo vuol dire che se una persona si trattiene qui tre giorni, andrà a dormire, a mangiare. Auspico, anche, che vada al mare, che assapori i vini locali. La scorsa estate ho incontrato gli albergatori di Paestum e di Ascea per cercare di sviluppare delle strategie condivise.

E la tutela del patrimonio? Cosa intende Lei per tutela?

Per me tutela è prendersi cura.

I Templi: sarebbe molto più semplice non renderli accessibili al pubblico. Sa quanti soldi occorrono per rendere l'area archeologica accessibile al pubblico? I costi legati

alla vigilanza, ad una costante manutenzione, programmata e regolare? È molto più semplice tenere chiuso con le recinzioni. Ma agendo in questo modo, li ho tutelati? Mi assicurerò, piuttosto, che i Templi siano accessibili in completa sicurezza per il patrimonio e per i visitatori. Sono patrimonio dell'Unesco, patrimonio dell'Umanità e questo vuol dire due cose: che appartengono a tutti e occorre prendersene cura. Chiudere non è il modo di fare tutela. **Per me la tutela è proprio "prendersi cura".**

È opinione spesso condivisa che se un territorio rimane incontaminato conserva la sua originalità, come a dire che l'attività antropica tenderebbe a rovinare un equilibrio preesistente. Quali le accortezze o le regole basilari da osservare per evitare che ciò avvenga?

Non esiste l'incontaminazione. Proprio perché la tutela è prendersi cura abbiamo una manutenzione programmata. La tutela oggi è fare manutenzione preventiva. Per i Templi, ad esempio, sono previsti la manutenzione in quota, per la parte alta dei templi, il monitoraggio sismico del tempio di Nettuno; abbiamo iniziato ora un monitoraggio per il tempio di Atena. Non chiudo i Templi, a meno che non sussistano particolari condizioni di rischio. A Velia, ancora, è stato appaltato un progetto di conservazione dell'intero sito. Parliamo di risorse importanti, di progetti che coinvolgono architetti, restauratori, ingegneri, geologi. È un lavoro molto complesso, perché abbiamo da una parte i monumenti archeologici, dall'altra le criticità del territorio. Quindi, la manutenzione ordinaria e programmata è la chiave della tutela. Il tutto senza perdere di vista l'intento di garantire la maggiore fruizione possibile. Una fruizione intelligente, ragionata, sensata. L'esperienza di entrare nei Templi è talmente speciale che, se sussistono le condizioni di garantirla ed offrirla in completa sicurezza, mi adopererò in

tal senso. Ovviamente questo vale per tutto, vale per i Templi, come per le lastre dipinte, per gli scavi. **È molto più comodo lasciar lavorare gli operai e gli archeologi indisturbati, ma io voglio aprirli i cantieri, intendo farci entrare le persone, desidero raccontare loro quello che stiamo facendo. Questo è un posto vivo, dove si fa ricerca e la ricerca viene raccontata, dove la storia cambia ogni giorno.** Desidero raccontare la storia che viene riscritta.

Ci sono testimonianze archeologiche di culture praticate, che risalgono ai tempi dell'antica Poseidonia o in epoche immediatamente successive?

Abbiamo qui un patrimonio botanico incredibile, il vino ad esempio era fondamentale presso i Greci, ed abbiamo la rappresentazione dei cibi legati ai culti, come le focacce, la melagrana e la frutta. Era un territorio molto ricco.

Un tema ricorrente nelle tombe dipinte dei Lucani è proprio la melagrana; non lontano da qui, sulla collina, vi è il Santuario della Madonna del Granato. Cosa ci racconta di questo frutto? La melagrana è il frutto di Persefone, che si reca nell'oltretomba. È dunque un simbolo della sfera funeraria, per questo compare ossessivamente nelle tombe. Dopo un po' è diventato una specie di riempitivo nelle rappresentazioni, come un elemento decorativo. È presente in determinati culti, come quello legato ad Era, infatti sono state rinvenute le statuette di Era rappresentata con la melagrana nel palmo della mano. La melagrana sopravvive e mantiene questa sua connessione con il culto da quello di Era alla Madonna del Granato.

A Velia, abbiamo ulivi millenari che stiamo cercando di valorizzare con attività didattiche che portino ragazzi e bambini a visitare l'area archeologica,

affinché percepiscano l'incredibile patrimonio naturalistico. Pensiamo ai laboratori sulla produzione dell'olio e del vino, tra antico e contemporaneo. È importante che i giovani riflettano sulla ricchezza del territorio nel quale vivono ed è questo un terreno di potenziale collaborazione con le aziende private. L'aspetto didattico mi interessa in modo particolare perché mi piacerebbe promuovere sempre di più il rapporto tra archeologia e natura. Dimostrare che quando entriamo nell'area archeologica, non stiamo entrando solo nell'area archeologica, ma stiamo entrando nel Parco Nazionale del Cilento, stiamo entrando in un'area naturalistica. Sarebbe interessante poter catalogare le specie botaniche presenti a Velia o Paestum ed inserire tutte le informazioni nell'APP del nostro Parco. Raccontare il valore che queste piante avevano nell'antichità per scopi medicinali e non solo.

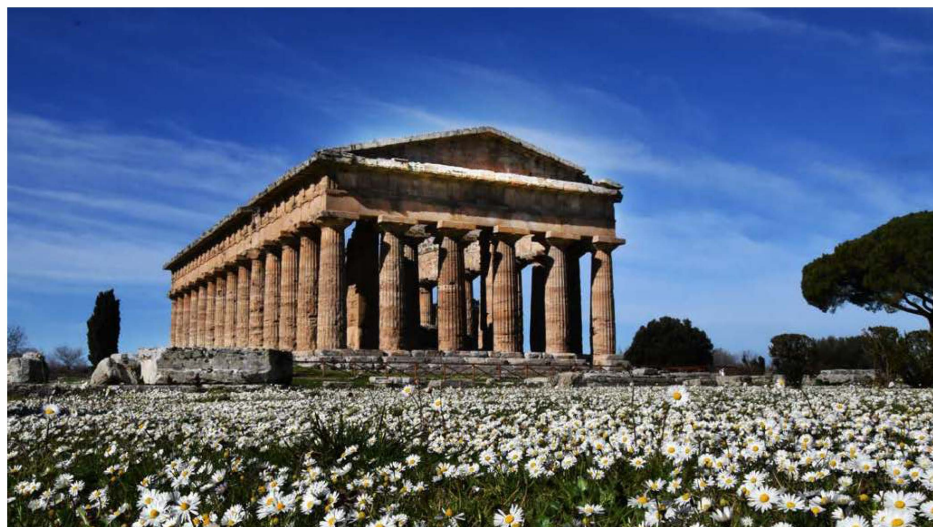
Non posso andare via senza chiederle della "Tomba del Tuffatore", esposta qui all'interno del Museo. Esprime una grazia, una linearità ed un modo leggero e quieto di concepire la vita e la morte. (Io, per lo meno, riesco solo a rimanere in silenzio, respirare piano per non rovinare l'atmosfera di quel simposio). Possiamo considerarla un *unicum*?

Partiamo dal presupposto che la pittura è fragile. A Pompei le pitture romane si sono conservate perché è stata sommersa, sepolta, la città antica è stata sigillata. Anche i Templi di Paestum erano completamente dipinti, ma a contatto con gli agenti atmosferici la pittura è svanita. Le tombe, essendo in ambienti sotterranei, se non trafugate, quando vengono aperte presentano ancora le pitture conservate. Sappiamo molto, dalle fonti letterarie, sulla pittura greca del V secolo. Sappiamo che

c'erano dei pittori eccezionali, ma non si è conservato niente. Abbiamo solo dei frammenti, ma quasi niente per il V secolo, per l'epoca classica. **Qui a Paestum, dell'inizio del V secolo a.c., abbiamo la Tomba del Tuffatore. Non abbiamo la pittura greca, in Grecia, ma ce l'abbiamo in Magna Grecia.** Quindi, da questo punto di vista, è assolutamente un *unicum*. In tutte le culture ci sono opere d'arte che possono comunicare quella potenza, ma il "Tuffatore" ha questo carattere di unicità.

È espressione di una cultura raffinata, ma anche schietta e sincera.

È espressione di una cultura che non possiamo incasellare. Paestum nel V secolo a.c. era sì una colonia greca, ma c'era molto di più della cultura greca. Un greco di Atene quella tomba non l'avrebbe mai dipinta, perché non si dipingevano le tombe all'interno. I Greci arrivano, fondano Poseidonia, ma sono circondati da altre popolazioni. I Lucani non compaiono nel IV secolo all'improvviso, erano popolazioni Italiche che già esistevano sul territorio, gli Etruschi erano appunto lì a due passi, ed è proprio questa multiculturalità che crea quella tomba. Per questo, per 50 anni, gli archeologi si sono interrogati sulla sua origine. È appunto qualcosa che non si riesce ad incasellare. **La sua particolarità è data dal fatto che in questa terra coesistevano diverse popolazioni e culture che interagivano, e che hanno creato qualcosa di veramente unico.**



Scriviamo su un quadrimestrale che ha il "Mediterraneo" nel nome. Da qui, quasi, lo si intravede! La nostra costa è, dunque, un punto di approdo che ha generato preziose contaminazioni (penso al Nord Africa ed al Vicino Oriente)? Ci sono due città, due siti: Poseidonia ed Elea, da dove arrivavano questi coloni. Per quanto riguarda Elea, i coloni arrivano dall'attuale Turchia, è una colonia di Focea, una città sulla costa occidentale della Turchia. Gli abitanti di Focea partono di notte perché minacciati dai Persiani, tentano diversi approdi nel Mediterraneo, ma alla fine si stanziavano lì, ad Elea.

Per quanto riguarda Poseidonia, i Greci arrivano in Calabria e fondano Sibari, interagiscono con le popolazioni locali, e da lì un altro gruppo si distacca per venire qui ad insediarsi. **Questi due siti sono entrambi Mediterranei, e non possono essere più Mediterranei di così. Entrambi esistono come prodotto di incontro e confronto di culture.**

Oltre alla custodia dei beni archeologici, cosa si può fare per preservare questo patrimonio culturale, che da sempre esprime il Mediterraneo, rievocarlo ed imprimerlo come elemento valoriale imprescindibile?

Occorre lavorare per essere "forti" sul territorio. Vedo Paestum e Velia, davvero, come attrattori globali. È un patrimonio immenso che va valorizzato a livello globale. Raggiungere le comunità internazionali lo si può fare solo quan-

do si è "forti" a casa. Per me territorio ed internazionalizzazione sono due facce della stessa medaglia. Ma l'internazionalizzazione è una scatola vuota se dietro non c'è il territorio. Dobbiamo partire da questa natura, che è una natura di contatti e di incontri, metterci insieme e lavorare insieme. Il Mediterraneo era "forte" perché era uno spazio in cui la gente viaggiava, si muoveva e si incontrava, creava realtà nuove. In epoche passate è sorta questa cultura proprio perché le varie realtà non erano isolate, ma in uno spazio di costante network, in continuo movimento. Nel momento in cui c'è comunicazione ed interazione c'è ricchezza. La grande ricchezza del Mediterraneo non nasce dalle ricchezze dei singoli siti, ma dalla capacità di entrare in relazione. Se noi partiamo da questo, saremo in grado di promuovere e valorizzare sempre di più il nostro patrimonio culturale.

Come dicevo inizialmente, con profonda sensibilità ed intuito, la Direttrice del Parco Archeologico di Paestum e Velia, Tiziana D'Angelo, che ringrazio di cuore, ha colto nel segno le mie intenzioni e le mie suggestioni, e per questo spero di incontrarla nuovamente quanto prima.

Grazie a questa speciale esperienza, ancor di più, conservo e custodisco in animo un profondo e sincero senso di gratitudine nei confronti di questa terra e di questo magnifico spettacolo. 🌀

